

// 96 //

>>>> **comunicazione / analfabeti uniti****Il Partito dei pirati**>>>> **Dario Alberto Caprio**

Le libertà digitali di cui da tempo godiamo appaiono sempre più minacciate da coloro (soprattutto l'industria dei contenuti) che puntano a trasformare internet nel più grande business del terzo millennio e che tendono a piegarlo a strumento di distribuzione di servizi, alla stregua della pay-tv.

Non sono pochi coloro che a tale deriva si oppongono in modo energico: cyberdissidenti, bloggers, nerds, hackers o semplici utenti della rete si vanno organizzando per affermare un'internet aperta, trasparente, libera e, soprattutto, gratuita.

Da qualche tempo in loro aiuto è arrivato il "Partito pirata" (*Piratpartiet*), che in Svezia nelle ultime elezioni europee è addirittura riuscito ad oltrepassare il 7% dei voti, aggiudicandosi così un seggio a Strasburgo, occupato da Christian Ngstrom. E sulla scia del Partito svedese, associazioni e movimenti per la libertà della rete sono stati promossi in numerosi paesi. In Italia non vi è un vero partito, ma esistono alcune agguerrite associazioni (alle elezioni europee il rappresentante dei pirati italiani, Alessandro Bottoni, si è candidato nelle liste di Sinistra e Libertà).

A dare un'inaspettata popolarità al "Partito pirata" svedese ha senz'altro contribuito la condanna al carcere che i giudici nello scorso aprile avevano inflitto ai tre fondatori del sito di scambio di file *The Pirate Bay*, da non confondere con il Partito pirata del quale in comune ha soltanto il nome. Anche se, ad avviso del leader del *Piratpartiet*, Rick Falkvinge, il successo del "Partito pirata" è legato allo scontento scaturito dalla nuova legislazione svedese che autorizza i titolari dei diritti d'autore a tracciare gli indirizzi IP dei presunti responsabili del *download* illegale. Il

Partito dei pirati, in questa fase ancora sostanzialmente un partito di protesta, ha il suo punto di forza nei giovani e giovanissimi: è stato in Svezia il partito più votato dagli elettori nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 30 anni, la generazione che fa largo uso del p2p, il famoso *peer to peer*, che permette di scaricare gratis dalla rete musica e video.

Il *Piratpartiet* ha un programma semplice e snello e pochi ma efficaci obiettivi: riformare la legge sul copyright, eliminare il sistema dei brevetti ed assicurare che il diritto alla privacy sia rispettato. Per il "Partito pirata" l'uso e la copia non commerciale di opere devono essere completamente libere. Il file sharing e i network p2p non devono essere criminalizzati e dichiarati illegali, ma anzi promossi e incoraggiati. Il monopolio dei possessori del copyright nello sfruttare commercialmente il lavoro creativo deve essere limitato a 5 anni dalla pubblicazione. Secondo il Partito pirata, infatti, nel mondo moderno la durata commerciale dei lavori culturali è diventata sempre più corta e il guadagno è ormai circoscritto ai primi 2 anni di vita dell'opera. Per questo un termine di copyright di 5 anni per uso commerciale è più che abbastanza, mentre l'uso non commerciale dovrebbe essere libero fin dal primo giorno. Il secondo punto programmatico del *Piratpartiet* punta all'abolizione del sistema dei brevetti, a partire da quelli farmaceutici che ogni giorno uccidono migliaia di persone nei paesi del terzo mondo. I possessori dei brevetti, secondo il Partito dei pirati, impediscono di fare ricerca sui farmaci che possono salvare vite, forzando gli scienziati a bloccare la pubblicazione delle loro scoperte in attesa del riconoscimento del brevetto su di esse. I pirati si battono contro l'abolizione di tutti i brevetti, da quelli

moralmente repulsivi, come i brevetti sugli organismi viventi, a quelli seriamente dannosi, come i brevetti sui software e sui processi di produzione, fino a quelli meramente superflui, come i brevetti nelle industrie manifatturiere mature. Il terzo obiettivo del Partito è il rispetto per il diritto alla privacy, fortemente compromessa all'indomani del crollo delle Torri gemelle per l'attentato dell'11 settembre 2001. La reazione al terrorismo, secondo i pirati, ha portato ad una sorta di panico generalizzato e ad un progressivo scivolamento verso uno "Stato di polizia", che ha compromesso la privacy senza tuttavia rafforzare le misure di sicurezza né sconfiggere il terrorismo.

Nelle agende politiche dei partiti italiani sia di governo che di opposizione tali temi scarseggiano. Fa eccezione l'associazione radicale "Agorà Digitale" che si batte per la riforma del diritto d'autore e della sua gestione, attualmente affidata al monopolista SIAE, per liberare la produzione culturale e dell'intrattenimento e dell'innovazione dalle pastoie di modelli di distribuzione più che sorpassati, e per porre fine alla criminalizzazione di milioni di italiani che utilizzano i sistemi di file sharing. "Agorà Digitale" si batte anche contro la censura in rete spacciata per difesa della privacy e contro il controllo telematico, che in alcuni paesi (soprattutto in India ed in Cina) è diventata la nuova forma di repressione civile.

Dalla Svezia è partito un forte segnale di cambiamento, già raccolto in Italia e in tanti altri paesi europei, che potrebbe dare filo da torcere alle grandi multinazionali della musica, del cinema e della cultura, le quali vorrebbero imbavagliare la rete o piegarla ad un uso meramente commerciale, ponendo fine a quella libertà quasi assoluta che l'ha caratterizzata fin dalla nascita.